

UN UOMO CONTROVERSO

→ **L'accusa** Il musicista pesarese era un retrogrado ed era il compositore dei potenti dell'epoca

→ **La difesa** Suo padre era giacobino e aveva amici liberali; Mazzini e Garibaldi lo adoravano

L'anima carbonara del ricco e conservatore Gioachino Rossini



Il soprano Carmela Remigio in una foto di repertorio: stasera eseguirà a Rieti la «Cantata» scritta da Rossini per Ferdinando IV

A RIETI

La Cantata per il re Ferdinando IV stasera al «Reate»

Rossini è stato il compositore della Restaurazione? Almeno in parte sì, sia perché la sua ascesa e il suo successo a livello mondiale avvennero proprio negli anni che seguirono il Congresso di Vienna, sia perché sono state numerose le sue partiture dedicate a sovrani e papi. A ricordarcelo la *Cantata per il faustissimo giorno natalizio di Sua Maestà il Re Ferdinando IV, nostro augusto sovrano* che sarà eseguita oggi al teatro Vespasiano nell'Ambito del Reate Festival. A questa splendida pagina per soprano e orchestra, eseguita dal soprano Carmela Remigio, faranno da cornice in apertura l'ouverture da *La clemenza di Tito* opera composta da Wolfgang Amadeus Mozart per l'incoronazione di Leopoldo II d'Asburgo a re di Boemia, e in conclusione la *Fantasia op. 70* di Ludwig van Beethoven per pianoforte e orchestra, solista Benedetto Lupo. A dirigere la Tafelmusik Orchestra ci sarà Kent Nagano.

Il Reate Festival propone stasera la Cantata di Rossini per Re Ferdinando IV. Ma il compositore era davvero solamente il retrogrado musicista dei potenti? Molti elementi della sua vita dicono di no...

VITTORIO EMILIANI

ROMA

Rossini conservatore, persino reazionario in politica? Troppo facile, troppo semplice. In realtà Gioachino è un uomo dei suoi agitati tempi, fra rivoluzioni e restaurazioni, fra moti nazionali e repressioni (per lo più austriache). Un musicista come «inseguito» dalla politi-

ca. Fin dall'arresto del padre Giuseppe detto Vivazza, romagnolo e giacobino focoso, strumentista, davanti ad un teatro bolognese nel 1799, in carcere un anno nella Rocca Costanza di Pesaro, soprattutto per avere aperto i portoni del ghetto al grido: «Fuora ebrei, è la libertà!» Nel 1815, a Rossini, già famoso in tutta Europa, i patrioti bolognesi - che raccolgono il disperato appello di Gioacchino Murat a battersi per una patria italiana - chiedono un Inno dell'Indipendenza. Lo scrive, lo dirige e lo canta (è nato cantante). E la polizia austriaca lo scheda come inquinato da «principii sovversivi». Nella pur comicissima *Italiana in Algeri* (1813) il rondò di Isabella co-

mincia con «pensa alla patria» e contiene la sfida: «quanto vaglian gli italiani al cimento si vedrà». Quando mai si è sentito cantare di «patria italiana» e di italiani al cimento per essa? La censura papalina muta il rondò in «pensa alla sposa». Quella borbonica lo fa parlare di viaggi turistici.

IL BARBIERE

Il musicista pesarese è stato ingaggiato a Napoli dal governo Murat. Quando vi arriva, a Palazzo Reale è già tornato il Borbone e Ferdinando accenna a quell'Inno dell'Indipendenza. Rossini accetta l'offerta dell'impresario romano Sforza Cesariani: per *Barbiere*. Poi, certo, sarà mu-

sicista di corte, a Napoli e in Francia col reazionario Carlo X al quale è dedicato il *Viaggio a Reims*. Divenuto grande amico di Clemens von Metternich, compone per il Congresso della Santa Alleanza di Verona, nell'ottobre del 1822, le solenni cantate di cui (come dell'Inno murattiano di Bologna) non ci è pervenuta nemmeno una nota. Lo stesso Metternich, appassionato di musica, gli organizza la trionfale tournée viennese e però l'ispettore di polizia De Kübeck non lo perde d'occhio. Sempre per quell'Inno giovanile.

Tutto risolto? Rossini musicista dei potenti? In realtà, quando muore George Byron in Grecia a combattere per la libertà - i due si sono fuga-